

# Delle Terme di Masino <sup>(1)</sup>

(APPUNTI STORICI)

Non piccola rinomanza godettero, particolarmente nei secoli andati, le Terme del Masino; e perciò attorno alle medesime venne a poco a poco costituendosi una larga ed interessante letteratura medica, ricca non solo di preziose osservazioni scientifiche, ma anche di notizie sull'amenissimo luogo, sul costume e sulla piccola storia delle terre viciniori. Trascurando dunque quasi intieramente le prime, per non profanare una disciplina a me estranea, darò per argomento a questi miei appunti le notizie storiche e locali: tanto più interessanti per noi, oggi in cui molta parte delle opere mediche, donde si possono attingere, è divenuta rarissima e quasi irreperibile.

Le acque salutari del Masino vengono per la prima volta menzionate al principio del Cinquecento, sebbene documenti anteriori al Mille ricordino la valle omonima; infatti l'anno 943 dopo Cristo i re Ugo e Lotario, colleghi nel regno d'Italia, donavano la valle del Masino, con Cernobbio e Menaggio al vescovo di Pavia (1). Per successive donazioni imperiali, che ognuno può leggere negli Annali Sacri del padre P. L. Tatti, la valle del Masino (con metà del viscontado di Valtellina, che allora si stendeva sino al bacino lariano di Bellagio) venne assoggettata ai vescovi di Como (2); e da questi fu poi infeudata, prima nei Vicedomini di Cosio, che avevano giurisdizione

(1) FOSSATI: Codice diplomatico della Rezia, doc. 19.

(2) Ancora nella prima metà del sec. scorso esigevano livelli su parecchie alpi delle nostre vallate del Masino, del Tartano e del Bitto.

zione da Sorico sul lago di Como, sino al fiume Masino, quindi nei De-Capitani di Sondrio, che includevano nel loro feudo pure Ardenno, avendovi per vassalli i Della-Torre di Mendrisio.

Ma fin qui nessun accenno alle Terme del Masino, mentre quelle di Bormio vengono già menzionate nell'epistolario di Cassiodoro, cancelliere dei primi re Ostrogoti, e in una legge degli Statuti di Bormio, cui sappiamo cominciati nel secolo XII: precedenza d'altronde naturalissima, se si considera che il territorio di Bormio, sia nell'epoca romana, che nel basso Medioevo, fu luogo abbastanza frequentato, per le sue importanti comunicazioni verso il nord, mentre la vallata del Masino era nelle medesime epoche pressochè impraticabile e sconosciuta.

Comunque fosse, tutti coloro che scrissero intorno alle acque salutari del Masino concordano col dirle scoperte soltanto nel secolo XVI, raccontandoci a mo' di leggenda che le greggi, le quali pascolavano durante la stagione estiva nel luogo dove poi sorsero le terme, anche essendo sitibonde, passavano a guado il torrente Masino, senza pur lambirne una stilla, ma poi correvano a bere avidamente le acque della miracolosa sorgente. Codesta osservazione, fatta da pastori indigeni, è venuta poi a notizia dei medici di Caspano, borgo allora fiorentissimo, per la ricchezza e la coltura delle nobili schiatte che vi dimoravano, promosse dapprima frequenti visite alla fonte, poi una vera e propria consuetudine di risiedervi nella stagione estiva; e così vi sorse un primitivo stabilimento termale.

Infatti il celebre novelliere Matteo Bandello, (1480-1561) che soleva villeggiare a Caspano, ospite di quei colti e raffinati gentiluomini, ci attesta che già

allora la nobiltà caspanense e quella dei paesi più bassi, recandosi lassù durante l'estate a cercarvi la frescura, usava pure di trattenersi nel villaggio di S. Martino in Val Masino ed ai Bagni « Ora, io, che mi dilettao di fuggir il disagio più che io poteva e d'imitare le grue e le cicogne, soleva, come più in destro mi veniva, nel tempo della state, andare o in Valtellina a goder quei freschi di Caspano e dei Bagni del Masino, o vero mi riduceva ecc. » (1). Il medesimo, nella novella 43<sup>a</sup> (della Parte III), più ampiamente discorre delle sue dimore fra noi « Io solevo questi anni a dietro, come sapete, il tempo della state andarmene in Valtellina e quivi a Morbegno, ma più spesso a Caspano e ai Bagni del Masino diportarmi, mentre che i caldi duravano, e godermi quei freschi che ordinariamente ci sono, perchè da mezzo luglio io, che altrove le lenzuola non posso a dosso sofferire, a Caspano la notte una buona coperta teneva. In quella terra sono di molti gentiluomini, i quali, ancor che stiano su quell'alta montagna, vivono nondimeno molto civilmente, con delicati cibi e vini preziosissimi. E ben che tutta la valle faccia ottimi vini, nondimeno la costa di Tragona, che è sotto Caspano, gli genera di tutta eccellenza. Quivi tutto il dì si vedono grigioni e svizzeri, che vencono a comprare del vino. Ora, essendo io con messer Giovanni Paravisino, dottore e dei primi gentiluomini del luogo, un giorno andato ai bagni del Masino per via di diporto, vi ritrovai molti gentiluomini milanesi e comaschi, tra i quali era il signor Gaspare Maino, che molto volentieri mi

(1) BANDELLO - Novelle; ed. Laterza, vol. I, pag. 314 (Epistola dedicatoria della novella XXIII).

vide. Quivi, per fuggire il sonno del meriggio, che dicono quei medici esser pestifero a chi prende quei bagni, sogliono dopo desinare ridursi per la più parte sotto una costa della montagna, la quale è di modo alta che, passate tre o quattro ore del mattino, il sole non la può con suoi raggi battere. Eglino ne la minutissima erbetta a sedere se ne stanno e in vari giuochi si trastullano. E mentre che di brigata si ragionava, sovvenne il dotto messer Benedetto Giovio, il quale, come fu dal signor Gasparo visto, fu da lui pregato che con qualche novella volesse aiutarci a passare quell'ora fastidiosa del caldo... » (1).

Non ci sorprende dunque che, a metà del Cinquecento, venisse composta intorno alle Terme del Masino la prima dotta monografia, e per opera di un medico oriundo da Caspano. Fu questi il medico comense Pietro-Paolo Paravicini, figliuolo di Giovanni da Caspano, e residente prima a Buglio, poi a Como, dove diede origine all'insigne ramo comascomilanesi dei Paravicini, da cui fiorirono il cardinal Ottavio, il senatore milanese Gerolamo, i conti di S. Grato e i marchesi di Persia. Pietro-Paolo adunque, l'anno 1545, pubblicava in Venezia per i tipi dei Giunti la sua operetta, dal titolo « De Masineisium et Burmensium thermarum situ, natura, miraculisque... » (2), ristampata, già nel 1553, nell'altra edizione Giuntina di Venezia « De balneis omnia quae extant ecc. ».

Il Paravicini, in forma di lettera di-

(1) La novella dunque aveva per scena i Bagni del Masino, e veniva narrata dallo storico comense Benedetto Giovio, fratello del celebre Paolo Giovio.

(2) BARTOLOMEO CORTE: Notizie storiche intorno a' medici scrittori milanesi. - Milano, Malatesta. 1718.

retta al collega G. Ambrogio Cavenago, nel forbito ed elegante latino cinquecentesco, comincia con la descrizione del paesaggio meraviglioso, al quale tuttavia s'accompagnava un confort appena rudimentale « Arrivando alle Terme, verrai accolto con bonaria cortesia dal locandiere; e benchè l'albergo sia rozzo e disadorno, tanta è l'amenità del luogo, con la salubrità e la freschezza dell'aria durante la canicola, che le casette di legno, piene di fessure, dove si riposa quasi a ciel sereno, non arrecano verun pregiudizio a chi vi dorme, ma tutto sembra grazioso e salutare. Passa poi a dire della composizione chimica delle acque e delle sue meravigliose e multiforne applicazioni (nelle malattie cutanee, emicranie, mali d'occhio, flussioni d'umori, otiti, oxena, posteme, anoressia, flatulenze, ptialismo, mali di fegato, della milza e dei reni, restringimenti uretrali, fiori bianchi, artrite, sciatica, paralisi, lussazioni e fratture), conchiudendo col racconto di alcune guarigioni quasi miracolose.

La classica operetta del Paravicini, mentre rimase fondamentale per tutti i medici posteriori che, trattando di queste terme, le attribuirono un'autorità di primo ordine, avviò intorno a quelle tutta una copiosa letteratura. Infatti nel 1599, il medico sondriese Gian-Andrea Malacrida, pure oriundo da Caspano, risiedendo alle Terme del Masino, le illustrava in un piccolo libricciolo, che venne poi pubblicato da Gian-Pietro Paravicini, medico di Dazio, come appendice alla propria opera. E pochi anni prima anche il medico bormiese Gaspare Sermondi nell'opera « De balnearum Burmensium praestantia - Milano - Ponzi 1590 » aveva dedicato gli ultimi capitoli alle acque del Masino.

(Continua)

G. R. ORSINI

(2)

# Delle Terme di Masino

(APPUNTI STORICI)

Vero è che, per tutto il Cinquecento, la bella fama di cui già godevano queste Terme poco ancora aveva contribuito a renderle più comode per i frequentatori. E nel 1589, ai tempi della visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda, morbegnese, (1) presso le salutari sorgenti non esisteva nè una chiesa nè una casa, ma solo il modesto ospizio e una segheria di legname.

Le cose invece mutarono subito al principio del Seicento. Infatti lo storico morbegnese *Gerolamo Albuzio* (che ancora viveva nel 1606 e dei commentari manoscritti del quale possediamo una copia in un codice dell'altro insigne storiografo morbegnese, Carlo-Giacinto Fontana, presso la biblioteca civica di Sondrio) così scrive « Questi bagni a' tempi nostri vanno facendosi migliori et sono molto più frequentati... et tanto più per essersi ritrouate nuove fontane d'acque calde, un'arcata distante dalle prime..., frequentati sono da paesani et forestieri altresì... ».

Appena un breve cenno sulle acque del Masino « coelesti poene ac prodigiosa operatione » troviamo nello storico grigione *Gabriele Bucellino* « Rhaetia sacra atque profana, Etrusca, Romana ecc: Basilea, 1588 »; ma egli ancora ci informa che la valle del Masino, sebbene discontinua dal territorio di Mello, formava allora con questo un solo comune:

(1) S. MONTI: Atti della visita pastorale del vescovo F. Ninguarda (vol. I, pag. 283).

tranne Cevo che era compreso nel comune di Civo, Cornolo che era in qualche modo autonomo, e le terre di Pioda e Biolo aggregate al comune di Ardenno.

Un lungo e interessante capitolo sui Bagni del Masino troviamo invece nell'altro storico grigione *Giovanni Guler von Weineck*, che ben conosceva la nostra Valtellina, sia per esservi stato governatore nel biennio 1588-89, a nome dei Grigioni, allora dominanti, sia per altre lunghe dimore fattevi a più riprese; egli infatti ne discorre ampiamente nella sua storia della Rezia, ormai divenuta rarissima « Rætia: Das ist aussführliche und wahrhaffte Beschreibung der dreyen Loblichen Grawen Bündten und andere Retischen Völker ecc. - Zurigo, 1616 ». Le Terme, già proprietà dalla famiglia De-Capitani di Sondrio, estintasi questa, erano passate per eredità ai Beccaria, illustre famiglia parimenti sondriese; ma dopo il 1610 erano state acquistate dai fratelli Orazio e Cesare Pini, oriundi da Dazio, sebbene residenti a Sondrio; e costoro con squisita cortesia vi tenevano aperto al pubblico un albergo discreto, apportandovi continue migliorie. Il Guler loda l'acqua limpida e tersa, dal calore naturale, piacevole pure come bevanda e miracolosa ne' suoi effetti, contenendo oro, ferro, nitro, allume e qualche poco di zolfo; ne enumera le proprietà detersive, aperitive, lenitive e corroboranti; ne celebra le svariate applicazioni per bevanda, per bagno e per doccia. Vi erano allora due vasche da bagno, l'una per gli uomini e l'altra riservata alle donne. E il bagno soprattutto era efficacissimo contro la psoriasi, la tigna, la scabbia, i tumori, le flussioni interne ed esterne, le riniti, le otiti, i catarri oculari, i crampi, le sciatiche, le fratture e lussazioni, le congestioni epatiche, sple-

netiche e biliari, la tisi, i calcoli renali e vescicali, le emorroidi e le malattie vaginali ed uterine, agevolando pertanto alla donna il concepire. Ma a tutte queste meravigliose virtù curative dell'acque, s'aggiungeva il vantaggio dell'aria balsamica, dell'ottima ed eletta compagnia, e della mensa squisita, dove i vini valtellinesi più eletti, la carne tenerissima di vitello lattante, le trotelle del torrente Masino e la selvaggina delle attigue foreste venivano imbandite a profusione.

Ai tempi del Guler, come egli stesso aggiunge in altra parte della sua opera, la via più frequentata per le Terme, venendo da Como e da Milano (dove affluiva la più numerosa clientela) cominciava a Ferzonico; donde, dipartendosi dalla Valeriana, risaliva la montagna traonasca sino a S. Giovanni di Bioggio, proseguendo poi per Mello, Civo, Roncaglia e Caspano sino a Bedoglio; e di lì s'internava per la Val Masino sino a S. Martino e quindi ai Bagni; era, beninteso, appena cavalcabile e pedonale.

Poco dopo quest'epoca, le nostre Terme venivano più degnamente celebrate dal coltissimo medico *Gian-Pietro Paravicini di Dazio* in due opere, la prima dal titolo « Avvertimenti sopra i bagni del Masino, ovvero di S. Martino, per valersene internamente ed esternamente; aggiuntavi una breve relatione del sito, miniere, qualità e virtù di detti bagni ecc... già per avanti scritta dall'Ecc.<sup>o</sup> Sig. Gian-Andrea Malacrida, medico di Sondrio - Milano; Cardi, 1649 » e l'altra in latino « Assertiones in usu aquarum thermalium Masini, S.<sup>ti</sup> Martini in Valtellina ecc. - Como; Caprani, 1678 ». Ma prescindendo dalla seconda, di carattere puramente scientifico, a noi più importa ricordare la prima, riassumendone almeno in parte il contenuto; ed ecco gli argo-

menti di alcuni capitoli: « Del grave errore che si commette in bere l'acqua lontano dal proprio fonte - Del modo di trasportare et di bere l'acqua anco di lontano con maggior utilità del passato - Con qual ordine, quantità et governo convenga bere quest'acqua, sì nel proprio fonte, come di lontano - Come si deve bagnarse et co' quali cauzioni - Della doccia (e a questo punto cita le opere di Pietro-Paolo Paravicini, di G. Andrea Malacrida e di Gaspare Sermondi, suoi predecessori) - Della utilità del fango et suo uso - Regole circa il modo di vivere, che si devono tenere mentre si prende quest'acqua - Delle provisioni et munizioni bisognevoli a' balneanti et dell'errore che commettono molti nel venire e portarsi dai Bagni - » La dotta dissertazione continua quindi, nel suo tono bonario, discorrendo della necessità per chi ricorre a queste acque di essere guidati da un buon medico, della loro particolare efficacia nelle malattie femminili, e del comune pregiudizio che queste acque siano controindicate per il « malfranzese »; la chiude infine un'appendice con la già ricordata « Compendiosa Relatione del Malacrida ». Interessantissime ancora sono certe notizie locali che l'operetta ci fornisce. Nel 1638, appena chiuso il periodo fortunoso di guerre e di torbidi seguiti al Sacro Macello, le Terme del Masino avevano visto una grande affluenza di ospiti, per certa predizione allora diffusasi, che minacciava terremoti ed inondazioni ad alcune città d'Italia. Ma in altre annate il pubblico era stato meno abbondante, forse per le solite dicerie dei concorrenti Svizzeri; a smentire le quali il buon medico di Dazio inseriva nella sua opera il capitolo « Che l'acqua minerale del Masino non habbi patito alcun pregiudizio di nuova altera-

zione ». Il medesimo ancora ci informa che, al tempo di sua gioventù, ossia al principio del Seicento, Caspano « era all'ora terra insigne », lasciandoci dunque capire che nel 1658, quando egli scriveva, il nobile borgo era già in decadenza. Infatti le nobili famiglie carpatesi, avevano a poco a poco disertato l'alpestre loro sede, per stabilirsi in pianura - a Traona, a Mantello, a Dubino, ad Ardenno e Morbegno, o per trasferirsi più lontane - a Berbenno, a Sondrio, a Poschiavo, a Tirano, a Como e a Milano; solo nella breve stagione estiva ancora affluiva a Caspano, in cerca di frescura, la nobiltà delle terre viciniori, poste in pianura. Dazio invece era divenuta (pag. 98) « terra assai commoda, provisionata di speciarie et hostarie »; e ogni anno persone di alto lignaggio vi si soffermavano, sotto la cura di Gian Pietro, preparandosi ai Bagni. Perciò il buon medico aveva acquistato bella e durevole nominanza, tanto che, sessanta anni dopo, scriveva di lui Vaginnio Mosato « Dazio, benchè sii sempre stata per se stessa famosa per la vivacità e bizzarria degl'ingegni de' suoi abitatori, resela però gloriosissima co' suoi natali famosi quel suo secondo Hippocrate, vuolsi dire quel Gian-Pietro Paravicino, chiamato appunto per antonomasia il Medico di Dazio ». Ma la cospicua clientela aveva dato a Gian-Pietro, insieme con la fama, anche una notevole ricchezza, della quale fanno fede le sue generose oblazioni alla chiesa parrocchiale di S. Provino in Dazio, allora rifabbricata, e la fondazione di un altare a tutte sue spese dentro la medesima (1).

(1) Da non confondere con l'altro altare più sontuoso, dedicato alla B. Vergine del Rosario, ed erettovi dalla pietà dei Paravicini di Civo.

(Continua)

G. R. ORSINI

(3)

## Delle Terme di Masino

(APPUNTI STORICI)

Segue ora cronologicamente un'opera bizzarra e singolare: vero prototipo dei gonfi ed arruffati manuali secenteschi « *Gian-Battista De-Burgo*: *Hydraulica*, ossia trattato delle acque del Masino, S. Maurizio, Favera, Schuls e Bormio, con la guerra della Valtellina dal 1618 al 1638 et altre curiosità - Milano 1689 ». Il gaio abate di Glarona, pur essendo vicario apostolico Aladense nel regno d'Irlanda, aveva a lungo dimorato in Milano, recandosi di qui spesse volte in Valtellina; ed era alle Terme del Masino nelle annate 1686-87-88. Conosceva dunque discretamente la nostra valle, sulla quale ci lasciò notizie che hanno qualche interesse storico, mentre le informazioni di carattere medico-scientifico sono tutte desunte da altri autori. Infatti le osservazioni fatte dal De-Burgo sulle acque sono tutte formulate come responsi, dati dall'insigne dottor-fisico Prospero Paravicini d'Ardenno, a sei quesiti propostigli dall'abate: I. composizione chimica dell'acqua (nella quale ritiene sia infusa anche la miracolosa virtù dell'oro, fondandosi pure sul fatto che alle Terme sovrasta il monte detto dell'Oro e che piccole vene d'oro esistevano pure nei paesi limitrofi di Dazio, di Campovico e di Mantello) (1); II. controindicazioni

(1) BALARDINI: *Topografia statistico-medica della Valtellina*. - Milano. 1834.

delle acque; III. loro valore terapeutico contro la sifilide, già asserito dal dottissimo medico Gian-Pietro Paravicini di Dazio; IV. loro efficacia nella sterilità ed impotenza; V. loro virtù nei mali del fegato; VI. a quali mali conferisca e a quali si opponga (seguendo in questa parte l'autorità del dottor Malacrida di Caspano).

La fonte portava allora scolpita questa grave iscrizione:

Renibus, spleni, icorique medetur,  
Mille malis prodest ista salutaris aqua.

Per regime di cura l'abate suggerisce « La bibita alla mattina in letto, ovvero in camera, passeggiando un para d'hore; poscia al stillicidio un quarto d'hora, all'ultimo al bagno mezz'hora; e poi in letto al dopo pranzo cinque hore; ripigliare la dose e poi il bagno ». Segue quindi un capitolo dove egli vorrebbe provare che l'acqua termale del Masino non è solforosa, combattendo così la prevenzione che essa riscaldi gli umori piuttosto che rinfrescarli, e che possa nuocere nei mali di fegato e polmone; suffragandosi in codesta asserzione col dotto parere di Pietro Paolo Paravicini, il medico famoso che per primo aveva trattato delle nostre Terme. E a questo punto il di lui ricordo gli suggerisce un sincero elogio dei medici valtelinesi contemporanei, cui egli dichiara assai più colti che altrove « perchè in questa Valtellina non vi è da campare, nè mangiare per gli asinelli; e tornati alla Patria (scl. dalla Università) sono subito sprezzati ».

Anche il De-Burgo è d'avviso che le acque salutari, trasportate lontano, perdano il loro calore, ma non la miraco-

losa virtù; e ricorda i modi consigliati da Gian-Pietro Paravicini di Dazio per la loro esportazione. Enumera poi la lunga e dolorosa sequela di malanni a cui esse apportano sicuro rimedio; ed espone una minuta precettistica circa il modo di bere l'acqua, di prendere il bagno, di immergersi nel fango e di sottoporsi allo stillicidio; non si dimentica infine di proibire il dormir grosso, gli smoderati amplessi, le preoccupazioni ed i patemi d'animo, suggerendo ancora ai bagnanti quale corredo debbano portare alle Terme.

Anche allora la stagione balneare andava dal 20 Giugno al 25 Agosto; e già da allora le Terme avevano un medico residente, non che un farmacista morbegnese, di nome Romano, che vi teneva una bottega, provveduto di tutto, e vi eserciva un ottimo albergo.

Omettiamo i brevi cenni che l'autore poi scrive sulle acque di S. Maurizio nell'Engadina, della Favera presso Coira, di Schuls nell'Engadina Inferiore e di Bormio nell'Alta Valtellina. A noi invece più importa la sommaria descrizione della Valtellina, inserita dal De-Burgo nella sua operetta, e quella della famosa guerra di religione ivi combattutasi dal 1618 (sic!) al 1638 « perchè quelli che, portandosi in detto paese a pigliar l'acqua... abbino la satisfazione di vedere et osservare li differenti luoghi, ove sono seguite le cose che in detta storia si contengono ». Ma mentre egli, in questa parte, ci forniva interessanti notizie sui nostri borghi e sulle persone più cospicue che allora vi fiorivano, aggiunge poi sui nomi dei luoghi le più strampalate e balorde etimologie, non so se riferitegli

da qualche capo ameno valtelinese che avesse voluto corbellare la sua dabbenaggine, o se invece foggiate da lui stesso in un momento di paranoia. Eccoli qualche saggio della sua brillante toponomastica: Bormio la dice fondata da un omonimo principe greco di Laconia; Tirano da Tirone, liberto di Cicerone; Teglio da Tello, duca d'Albania; Boalzo da Bolzo, condottiero del re Attila; Bianzone da Bionzo, duca di Alvergnaschi; Grosio da Grosso, re di Cespud; Sondrio da un principe della Vindelesia di tal nome; Berbenno da Berna, principale dei tredici cantoni Svizzeri; Mantello da un re Norico; Mazzo da Masseno, re degli Eruli; Morbegno da Morbinio, senatore romano; Villa dall'ostrogoto Pompeo Villani, dettatore di leggi!

Ma basta di tali insulsaggini! Il De-Burgo conchiude poi la sua opera, che vorrebbe essere il breviario perfetto del bagnante, con alcune appendici letterarie: un catalogo di donne illustri e famose, un saggio sulla gelosia, un altro indice di uomini e di donne illustri, un repertorio di proverbi spagnuoli, e « trecento e più risposte ingegnose di personaggi et vuomini celebri, colla lettura delle quali (i bagnanti) non solo staranno allegramente, ma la medesima allegrezza coadiuverà molto all'operazione intrinseca ed estrinseca di detta acqua ».

La letteratura medica masinense, abbastanza copiosa nel Seicento, ci offre ancora un'ultima produzione, sullo scorcio di questo secolo, col trattato di *Fabrizio Paravicini da Traona*, coltissimo medico di Trezzo « Acque minerali del

Masino, descritte dal fisico Fabricio Paravicino in Trezzo, dedicate all' Ill.<sup>mo</sup> Sig. D.r Gian-Maria Paravicino d'Ardeno - Milano (Gagliardi) 1694 »; opera di notevole valore scientifico, ma poco interessante per questo mio saggio.

Il Settecento si apre invece con un trattato di qualche interesse locale, composto da un sacerdote di S. Martino in Valmasino, Tomaso Vaginnio, che scrisse per altro sotto il nome anagrammatico di *Vaginnio Mosato* (1) « *Bagni di San Martino*, detti comunemente del Masino, procedenti da miniere d'oro, ferro e nitro, ottime in bibita, in bagno, in goccia e in fango. Descritti già da vari dottori e massime dalli due Eccellentissimi fisici Gian-Paravicini di Dazio e Fabrizio Paravicini di Traona et hora per più comodo de' Signori Balneanti divisi in tre parti e brevemente in compendio dati alla luce. Milano - Quinto. 1709 ». L'operetta è dedicata « alla Superiorità delle Eccelse Tre Leghe », allora dominanti in Valtellina; e al bestiale governo Grigione, di cui nulla mai di più turpe vide la nostra valle, l'autore prodiga le sue triviali adulazioni. Copiose sono le fonti da cui egli attinge: Andrea Bacci, medico e filosofo romano; Ludovico Settala, l'illustre medico Milanese; Pietro-Paolo Paravicini, Gaspare Sermondi, Prospero Paravicini di Ardenno, Gian-Andrea Malacrida, Gian-Pietro Paravicini di Dazio e Fabrizio Paravicini di Traona, da noi già accennati.

(1) F. SAVERIO QUADRIO: *Dissertazioni storico-critiche* III. 462.

(Continua)

G. R. ORSINI

(4)

## Delle Terme di Masino

(APPUNTI STORICI)

L'opera, come appare anche dal titolo, è divisa in tre parti « Nella prima si espone una breve relazione del sito, inventori, origine, dominio, padroni, abitazione, miniere, qualità, virtù di detti bagni, a che mali sieno giovevoli e le strade per arrivarvi. Nella seconda si portano in ristretto le dottrine dei due Paravicini, Gian-Pietro e Fabrizio » E nella terza si danno alcuni avvertimenti circa l'uso dei bagni, riferendo le guarigioni più prodigiose ottenutevi, ed aggiungendo qualche notizia sulla spesa allora necessaria per dimorare nello stabilimento, sul modo con cui la clientela viene trattata e come essa deve contenersi. Lo scotto giornaliero era in quei tempi di un filippo per i signori e di mezzo filippo per i servi; somma che, ragguagliata alla moneta nostra, era già allora non indifferente. L'antico edificio, che andava adorno di antiche iscrizioni e dei blasoni di illustri personaggi, distrutto, nel 1701, dalle ingenti neviccate,

era poi stato rifabbricato più ampio; e vi era annessa una chiesuola, che forse sorgeva nel luogo dove ora stanno i congegni idrotermici. Proprietaria del luogo era allora la nobile famiglia Parravicini-Giocondini di Morbegno, oriunda da Caspano; e un Giuseppe Paravicini, associato con altro morbegnese, Romano Roncaioli, conduceva lo stabilimento.

A metà del Settecento fu composta un'altra monografia sulle nostre Terme per opera di *Giuseppe-Maria Quadrio* di Ponte, medico distinto e poeta, il quale allora stampava in Milano le sue « Osservazioni fisico-mediche intorno alle acque termali del Masino a S. Ecc.<sup>za</sup> la Contessa Clelia Grillo-Borromea - Milano - Agnelli 1745 ». Di queste però appena il capitolo non riesce a noi di qualche interesse. Le acque salutari sgorgavano da due piccole grotte, intercomunicanti e chiuse a chiave, donde per certi tubi di larice venivano condotte allo stabilimento, lontano appena 30 passi, ed ivi distribuite in quattro parti. Infatti il piano terreno dell'edificio conteneva due camere da bagno, ciascuna fornita di vasca di larice e di stufa, una terza camera per i fanghi e una quarta per lo stillicidio. Intorno a queste e al disopra si aprivano però altre camere, capaci di

quaranta letti. Anche il Quadrio elogia le stupende passeggiate oltre il torrente, la squisitezza delle trote e dei teneri vitelli che si imbandivano alla mensa e l'eccellenza dei vini che venivano forniti a quella nobile e ricca clientela. Alle Terme si accedeva a cavallo, o portati in piccola bussola; ma l'antico itinerario (da Ferzonico per Mello e Caspano) aveva ceduto il luogo ad altri due: il più frequentato era adesso quello che cominciava da Morbegno, salendo anzitutto a Dazio, dove si poteva interrompere il viaggio, riposandosi in un modesto albergo e poi proseguire per Valmasino, lungo il sentiero di Valportola; ma altri pochi, partendo da Morbegno, preferivano recarsi al Desco e di lì a Biolo, per poi scendere più comodamente nella Val Masino.

Il Settecento, che noi si sappia, non produsse altre opere su questo argomento, e quindi potrebbe cessare anche questa breve rassegna, fatta di modeste spigolature nel passato; perchè le cose recenti e nuovissime, non valgono la pena di essere raccontate.

Citerò soltanto due altre operette della prima metà dell'Ottocento, nelle quali qualche cenno è ancora dedicato alle nostre acque. Dell'una « *Francesco Varzi*:

Delle acque minerali della provincia di Sondrio - s. d. » ci basti apprendere il titolo, per dire brevemente dell'altra « *Ludovico Balardini*: Topografia statistico-medica della Valtellina - Milano 1834 ». Questi aveva pure stampato delle relazioni sulle fonti termali della Provincia di Sondrio nella gazzetta « La provincia di Bergamo » (agosto 1831) e nella « Biblioteca Italiana » (gennaio 1834). Nel 1834 le Terme del Masino erano ancora possedute dai Parravicini-Giocondini di Morbegno, i quali le avevano date in affitto per 18 anni alla ditta Puricelli e Del Nero, parimenti di Morbegno. La strada d'accesso era sempre erta e disastrosa, accessibile appena a cavallo, o in sedia portatile. E la sorgente, che sgorgava da due polle, ancora veniva raccolta in tubi di legno per essere condotta al piano. « Il fabbricato dei bagni componesi d'un pian terreno con cucina, dispensa, atrio o portico, sale à manger ecc. e d'un piano superiore assai comodo, abbastanza vasto e pulito, ove sono parecchie stanze di letto, tutte colle pareti foderate di legno e quattro vasche ad uso bagno... Vi si trovano pure due serbatoi per il fango ed una chiesuola ». Le pareti delle sale, delle stanze e dei corridoi erano ricoperte da

iscrizioni poliglotte, attestanti i miracolosi effetti dell'acqua e la buona compagnia ivi goduta. Anche il Balardini enumera una lunga geremiade di malanni, ai quali l'acqua del Masino apporta rimedio; ma la dice particolarmente efficace nelle malattie femminili, donde le Terme avevano pur assunto il nome di « Bagni delle Signore ». Qualche volta per altro il gentil sesso sarà stato in preda a mali appena immaginari; così la contessa milanese Maria Castelbarco che, inviata lassù dal medico per curarsi di un tumore uterino, vi partoriva felicemente, lasciandovi essa stessa, sul suo caso, una spiritosa iscrizione murale:

« Quae Masinum advenerat,  
Ut consulto medicorum  
Balneo luto et stillicidio summo  
Tumorem adiposum curaret,  
Quo in dextera omenti parte affecta,  
Comitissa Maria Castelbarco  
Mediolanensis  
Puella feliciter parturiendo  
Tumorem evacuavit,  
Die 30 Julii 1781.  
Prout medici prius  
Ignaviam evacuassent suam! »

(Continua)

G. R. ORSINI

(5)

## Delle Terme di Masino

(APPUNTI STORICI)

Il Balardini ancora ci informa che l'edificio si andava allora (1834) rammodernando e che si apprestava una nuova più comoda strada. Del primo non sappiamo quanto ancora rimanga dopo gli ampliamenti del 1883, mentre la piccola e poetica strada, nuovamente allora aperta, venne in questi anni sostituita dall'ampio stradale nuovissimo, assolutamente inadeguato al piccolo traffico della Valle.

Concludiamo queste notizie con una nota lugubre. Il « Liber mortuorum » della parrocchia di Caspano, da cui dipendevano in passato spiritualmente la cappellania di S. Martino e le Terme, contiene qualche volta, sebbene raramente, il nome di illustri bagnanti, che, mentre si curavano alle Terme, erano passati a miglior vita; così nel 1696 vi moriva il marchese Felice Pallavicino di Genova. Ma si tratta di quei pochi am-

malati, che, contro il parere di G. Pietro Paravicini, arrivavano lassù già ridotti all'estremo: consunti sino alla midolla da antica tabe, o cadenti per decrepitezza. A quanti altri invece le acque del Masino apportarono ristoro e salute! antichi gentiluomini caspanensi dei Paravicini, dei Malacrida, dei Vicedomini, dei Cappello e dei Castelli Sannazzaro che, dopo lunghi anni di gloriose fatiche, durate combattendo negli eserciti della Francia, della Spagna, dell'Impero e della Polonia, qui venivano a ritemparsi: la fastosa nobiltà lombarda del Seicento, che non isdegnava il viaggio allora lungo e disagiato per correre a queste acque salutari; truci ed altezzosi governanti grigioni; pingui abati o prelati italiani ed esteri; colte ed elette gentildonne di Valtellina, di Como e di Milano; e finalmente la nuova aristocrazia del denaro e dell'industria.

Ma più bello è abbandonare il pensiero alle dolci memorie antiche, ascoltando le tacite e misteriose voci del passato. Voi le udirete forse in qualcuno di questi blandi meriggi estivi, indulgiando, un poco lontano dal moderno stabilimento, presso il torrentello che,

con garrula voce di bimbo, li incomincia il suo corso, fra lo smeraldo purissimo dei prati alpini e fra il mite stormire dei cipressi e dei larici. Ed ecco apparirvi, in un'ora deliziosa di sogno, forse il gaio padre domenicano, Matteo Banello, che recita alla bella accolta di madonne qualcuna delle sue stupende e licenziose novelle; ecco frusciare fra l'erbetto preziose gonne di sciamito, di broccatello o di rensa; ecco risuonare dolcissimi concerti di liuti, di gighe e di viole d'amore, mentre qualche bellissima gentildonna intona lentamente un'antica canzone, o i gentiluomini, impeccabili nella ricciuta grandiglia spagnuola, attendono di cingere l'onda del bel fianco per muovere, con classica compostezza, alla danza del bianco fiore!

### Appendice.

Nella prima parte di questo mio studio asserivo che le Terme del Masino vengono per la prima volta menzionate al principio del 1500, accettando l'opinione concorde di Pietro-Paolo Paravicini e di tutti gli altri che scrissero poi intorno a questo argomento. Ma, mentre compulsavo di questi giorni nel mio archivio privato un registro di abbreviature, concernente le proprietà feudali possedute nella Val Masino

dalla mensa vescovile di Como, dal monastero di S. Lorenzo in Como, dai Vicedomini di Cosio e Traona, e dai Sanfedele di Dubino, fui indotto a lievemente modificare l'opinione corrente circa l'antichità delle nostre terme: convincendomi sempre più della non trascurabile importanza che hanno pure i modesti archivi privati, perchè possono qua e là correggere e integrare la così detta storia ufficiale.

Nel piccolo regesto, non trovo dunque fra le abbreviature del Trecento e di quasi tutto il Quattrocento nessun accenno ai Bagni del Masino, che vengono invece primieramente menzionati nel 1485. Infatti il 14 marzo di quest'anno (rogito Pietro qd. Alberto Paravicini di Cazapane [Caspano]), Giovanni Vicedomini del castello di Domofole, sopra Traona, retrocedeva a Simone Vicedomini di Traona: « nominative « de omni jure, .... super petia una terrae prae-tivae, buschivae, et sassivae cum Balneo uno, « seu Balneis supra, ac stufa, pluribus domibus « in terra sollariatis, et Ecclesia, seu Capella « una cohupertis partim plodis, et partim schan- « dollis jacent. in Valle Masini ubi dicitur in « Valle de Giera, quibus omnibus cohaeret a « mane Sacsum Lengiuichum, a meridie seu ab « una alia parte flumen, a sero similiter flumen « et in parte ganderium, et a nullora seu ab « una alia parte Sassum de Curte Regia..... ».

Dal documento citato risulta chiaramente che nel 1485 già esistevano le Terme del Masino, con uno o più bagni, con stanza sudatoria per fanghi, con parecchi edifici ad un solo piano e con una chiesuola: uno stabilimento insomma ben superiore alle sconnesse casupole di legno,

descritteci nel 1545 da Pietro-Paolo Paravicini: queste pertanto dovevano essere sorte sul luogo della costruzione più antica, mandata forse in rovina da qualche valanga o nubifragio. Testimonianze posteriori circa l'esistenza dei Bagni abbondano via via, dal principio del Cinquecento in avanti, in tutte le abbreviature del già citato regesto. Ne rammenterò una soltanto del 1503 (27 marzo, rogito Donato Stampa da Gravedona) per cui il comune di Cino, concede in locazione a Battista fu Marcolo Ninguarda di Morbegno certa zona di alpi, boschi e dirupi nel territorio di Cino, posto in Val Masino: « ... in valle de « Giera ubi dicitur ad Lhoram, cui cohaeret a « mane alpis de Geroja, a meridie Balnea in « parte et in parte flumen, a sero alpis de Le- « gonzio flumine mediante, et a nullhora sum- « mitas culminis sive forcella Vallis Coderae... ».

Rimane dunque accertato che le Terme del Masino ripetono la loro origine sin dall'anno 1485. Ma non possono arrogarsi un'antichità più remota, poichè in una abbreviatura del 1471 — 22 Novembre, rog. Alessandro Ficani di Traona — alle alpi di Ligoncio e di Gera (allora possedute per 3/8 da Nicolina Cortesella e Celestina Vicedomini, suore entrambe nel monastero di Brunate sopra Como) viene dato per confine di levante il sasso « De acqua colda »; segno evidente che già si conoscevano le fonti calde, ma che non esistevano ancora i Bagni.

FINE.